

Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Morgari, 23

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

Anno VIII - N. 3 - 10 Marzo 1953 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1000, propaganda L. 300) - Estero il doppio - C.C.P. 2/30638

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane. La Sede Centrale dell'A.M.I. è a GENOVA, Casa Mazzini, Via Lomellini 11 (Telefono 22.553) / La Segreteria Generale è a MILANO, Corso Concordia 12 (Telefono 200.937)

7 fatti del mese

Libertà fondamentale

Dopo una lunga serie di arbitri polizieschi contro la professione di culti acattolici è venuta l'intimazione di espulsione al pastore americano Anthony Caliandro, reo di avere aperto un ospizio per i sacerdoti cattolici che rinunciando al voto vengono, a termini del Concordato, messi al bando della vita civile. Questa ennesima riprova del potere discrezionale di espulsione di cittadini stranieri riservato alla polizia italiana, ha provocato viva emozione sulla stampa democratica italiana e più ne provocherà all'estero; l'organo dell'azione cattolica *Il quotidiano* ha replicato duramente, dichiarando di accettare pienamente l'accusa di intolleranza e richiamando alla solidarietà governativa quei giornali democratici che avevano criticato il procedimento poliziesco. Non sappiamo fin dove arrivi la sensibilità dei partiti democratici laici, sappiamo che la libertà di professione e di propaganda religiosa solennemente sancita dalla costituzione repubblicana è — come ha ben detto Luigi Salvatorelli in una nota della *Stampa* — libertà fondamentale sulla quale non è possibile transigere, nemmeno al più alto prezzo elettorale.

Banchi insanguinati

Recentissimi episodi hanno vivamente commosso l'opinione pubblica: uno studente medio ha ucciso un professore e un altro si è ucciso. Altri giovani studenti hanno tentato in altre località di por fine ai loro giorni per motivi scolastici: i giornali a rotocalco ne hanno fatto oggetto di inchieste sensazionali e alla radio sussiegosi pedagogisti hanno dissertato sulla crisi della scuola italiana. Il governo ha invitato la stampa a mettere la sordina e tra poco non si parlerà più dei fattacci e la scuola statale italiana (giacché di questa si tratta) resterà come prima: con aule insufficienti, con classi pletoriche, con programmi esorbitanti, con personale inadeguato.

Queste sono certamente alcune delle cause principali che lasciano i giovani studenti avviliti, isolati, incompresi e facile preda di tutte le esasperazioni patologiche, mentre gli insegnanti, per lo più avventizi e in precarie condizioni economiche, non hanno la capacità e la serenità di accostarsi fraternamente ai giovani. Quando si legge che nei concorsi in svolgimento decine di migliaia di concorrenti aspirano a poche decine di cattedre di insegnamento ci si rende conto di quanto la scuola pubblica italiana, mortificata a favore di quella confessionale e privata, sia lontana dalla scuola educativa auspicata da Mazzini.

Stalin

Il generalissimo sovietico è scomparso naturalmente, come egli stesso aveva previsto a quanto si apprende dalle « memorie » del suo ex-fedele Tito. L'ansioso interrogativo di tutto il mondo sull'avvenire dà l'idea della potenza decisiva dell'Unione Sovietica creata in gran parte da Stalin. Nessun dubbio dunque sulle qualità eccezionali del

IL POPOLO

Ebbe, Mazzini, per il popolo una predilezione profonda e commossa; una considerazione elevatissima. Nel popolo versava la sua fede, le sue speranze, il risorgere della patria. Questa fede nel popolo, questo suo amore per il popolo costituiscono, si può dire, il fondamento di tutta la sua dottrina politica. Per questo egli era democratico. « Il popolo — scriveva Mazzini —: ecco il nostro principio. Il popolo, grande unità che abbraccia ogni cosa; complesso di tutti i diritti, di tutte le potenze, di tutte le volontà, arbitro, centro, legge viva nel mondo ».

Notate: ogni parola pare venata di questo amore, di questo rispetto per il popolo.

Ma proprio per questo, povero Mazzini (altro che sognatore!), egli vedeva con tristezza la realtà delle cose e soffriva per le miserie e le debolezze del popolo, e voleva che invece diventasse — e tutti e tutto lo aiutassero a diventare — « grande, forte, bello di virtù patrie, solenne per la coscienza dei propri diritti e dei propri doveri ».

Anche in questo Mazzini si erge sui suoi contemporanei e contro coloro che esaltavano l'individuo egli si levò per contrapporre il popolo. Se voleva la libertà, la voleva perché vedeva nella libertà un mezzo di continuo miglioramento del popolo. Se combatteva la schiavitù politica, la combatteva perché convinto che la sudditanza non poteva fare del popolo un complesso di uomini liberi.

Non dunque rettorica, demagogia, adulamento; ma in Mazzini l'amore per il popolo è volontà di elevarlo, di scuoterlo perché acquisti coscienza civile, capacità di autogoverno, consapevolezza di doveri e di diritti.

Non è questa la democrazia?

Non è questa la Repubblica?

Perché il popolo possa essere « complesso di tutti i diritti, di tutte le potenze, di tutte le volontà »; perché possa essere fonte di ogni potere; perché possa saper scegliere le persone cui delegare il Potere; perché, infine, possa fare coscientemente uso della scheda elettorale, occorre prepararlo, elevarlo, affinarlo. Occorre insomma formare uomini liberi, e basterebbe dire soltanto *uomini*, ché non si è uomini, insegnava Croce, se non si è liberi.

Ma dove si vede oggi questa cura di creare uomini liberi? Dove ci è dato di scorgere segni di una volontà rivolta seriamente a formare il popolo, nel senso mazziniano, e senza il quale le repubbliche sono più questione di forma che di sostanza?

Semmai è dato, purtroppo, di vedere un pesante grigiore di conformismo distendere i suoi veli sempre più senza discrezione e senza misericordia in tutti i partiti politici nostrani, anche in quelli che più dovrebbero sentire acutamente le esigenze educative della libertà... E la vita interna dei partiti, come la vita pubblica italiana, se non un cimitero o un assembramento di uomini fatti ombre, ristagna sempre più melanconicamente sulla immaturità del popolo, immaturità forse desiderata e forse alimentata, dimenticando l'insegnamento di Mazzini. Nè i Sindacati offrono visione più consolante.

Per i repubblicani e per i democratici il popolo non può essere certamente il popolo dei comunisti o dei regimi totalitari.

Solo un popolo, inteso nel senso mazziniano, può assicurare il consolidamento e la prosperità della Repubblica.

Arturo Mazzeo

Leggere a pag. 7 della grande manifestazione mazziniana indetta per il 14-15 corrente marzo a Genova sotto gli auspici di quella città, che conferisce la cittadinanza onoraria al sindaco di Grenchen, la cittadina della Svizzera tedesca che a suo tempo accolse profugo Mazzini, e lo fece suo cittadino per salvarlo dalle persecuzioni austriache e sabaude.

Il lettore voglia inoltre apprezzare, in mancanza del solito articolo rettorico sull'anniversario — 10 marzo — della morte di Mazzini, lo studio chiaro, documentato, ricco di profonda intuizione umana, che il dott. Carlo Arrigoni ci ha regalato a pag. 3, a proposito di « Fantasio » del ruffiniano Lorenzo Benoni. E l'articolo di Pasquale Ritucci a pagina 2, sulle reazioni del parlamento monarchico all'indomani della morte di Mazzini.

l'uomo, dotato di volontà ferrea, di lungimiranza acutissima, di spietato realismo: ma nessun dubbio anche sull'umanità del regime da lui creato e fondato sul più assoluto disprezzo della persona umana, come stanno sperimentando i paesi di civiltà europea caduti sotto l'imperialismo sovietico. In questi più che in Russia (dove il regime sovietico può aver accelerato un progresso tecnico da cui il dispotismo zarista l'aveva esclusa) va esaminato e giudicato il regime di Stalin, e il giudizio non può essere che negativo. La cosiddetta « civiltà occidentale » ha molte e gravi deficienze funzionali, ma non esclude il progresso: la cosiddetta « civiltà sovietica » annientando l'uomo lo rende impossibile.

**

Un doveroso e opportuno monito

L'Associazione Italiana per la Libertà della Cultura ha inviato a S. E. l'on. Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio, il seguente telegramma: « Raccogliendo nella libertà religiosa uno dei fondamentali diritti dell'individuo e turbati dal ripetersi di arbitrarie azioni di pubblica sicurezza contro gruppi acattolici ci rivolgiamo alla S. V. nella fiducia che vorrà tranquillizzare l'opinione pubblica ottenendo il rispetto di quell'articolo 19 della Costituzione che sancisce la libertà di culto pubblico e privato e di propaganda sotto l'imparziale protezione dello Stato. Associazione Italiana per la Libertà della Cultura ».

Hanno firmato il telegramma: Carlo Antoni, Vittorio De Marco, Mario Ferrara, Giorgio Levi Della Vida, Mario Pannunzio, Ferruccio Parri, Ernesto Rossi, Edoardo Ruffini, Nina Ruffini, Luigi Salvatorelli, Gaetano Salvemini, Ignazio Silone, Lionello Venturi, Umberto Zanotti Bianco.

Come la Camera nel 1872 non commemorò Mazzini

Quel signore sottile smorto emaciato, tutto fronte e sguardo, che si vedeva qualche volta al Lungarno di Pisa con uno scialle a scacchi sulle spalle, e si nascondeva sotto falso nome nella casa dei Rosselli Nathan, in dispregio all'amnistia concessa da Vittorio Emanuele e per mantenere il segreto, onde gli fosse possibile correre inaspettato dove l'iniziativa altrui lo chiamasse, si era spento alle 14 del 10 marzo 1872 compiendo un miracolo: riunire tutti gli italiani dietro al suo feretro: come Manzoni. Essi due infatti, Manzoni e Mazzini, si erano tirati appresso, più che gli altri, il pensiero italiano. Lo dice, questo, il De Sanctis nelle famose lezioni universitarie del 1874, che sono una notevole attestazione di rispetto e di venerazione per il fondatore della *Giovine Italia* e per il capo della *Scuola democratica*: tanto più che allora si conoscevano di lui appena otto volumi di programmi, articoli, polemiche, teorie, e che non era ancora noto l'immenso *Epistolario* attraverso il quale la

è votato, è finito»; «la richiamo all'ordine del giorno»; «l'ordine del giorno reca...».

Chi sa: forse gli onorevoli Deputati sentivano il bruciore dello sdegnoso rifiuto che Mazzini aveva opposto alla convalida della terza elezione con la quale il collegio di Messina lo aveva mandato al Parlamento. Per le due precedenti elezioni la convalida era stata negata a causa di certe condanne a morte che il Parlamento non pensò mai di annullare, pensando che a Mazzini bastasse, per rientrare in patria, l'amnistia, ossia il perdono di colpe che egli non aveva mai commesse. Per la terza elezione si era imposto il Crispi e la convalida, dicevo, c'era stata.

«Non accetto, comunque riconoscente, — scrisse Mazzini da Londra il 7 febbraio 1867 al Presidente della Camera a Firenze — l'onore che mi è fatto; nol potrei senza contaminarmi di menzogna; e parmi che primo ufficio del cittadino — segnatamente in una Nazione che sorge — sia quello di educare com'ei può, coll'esempio i propri fratelli... all'adorazione del Vero. Repubblicano di fede, ho potuto tacere quando importava che l'unità materiale d'Italia... si fondasse a ogni patto e sotto qualunque bandiera; ma non potrei con tranquillità di coscienza giurare fedeltà alla Monarchia, incapace, com'io la credo, di fondare l'unità morale della Nazione...».

Ma verrà il giorno in cui nella stessa Camera si sentirà una parola più alta in onore di Mazzini, e sarà due settimane dopo la sua morte, quando Giuseppe Ferrari, il federalista oppositore dell'uni-

tà, prendendo motivo da deliberazioni del Lanza, che aveva cassato — lo rileggo nello stesso Luzio — gli stanziamenti di municipi per contributi al monumento al grande Genovese, tacciò di ingratitudine il ministero: «Giuseppe Mazzini è morto — egli esclamò — ed io, suo avversario, ho forse il rimorso di essere stato lungamente separato da lui... Mi ricordo che un giorno, parlando col conte di Cavour..., mi disse: "Quando saremo a Roma, vi prometto che sottoscriverò una medaglia d'oro in onore di Mazzini". E sapete qual è il senso di queste parole? "Io voglio costituire lo Stato italiano, ed il pensiero di questo Stato è rappresentato da Giuseppe Mazzini"».

Il resoconto parlamentare annota dei «bravo!» e dei «bene!» a sinistra. Non so come reagissero gli altri settori della Camera; il Luzio aggiunge che le stupende parole del Ferrari rimasero allora inconfutate. Nè so come si comportasse il Senato del Regno in quell'ora di lutto della Nazione intera.

Penso tuttavia che sia opportuno ricordare che quando, nella ricorrenza del primo centenario della nascita di Mazzini, gli fu decretato un monumento in Roma — «come attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta verso l'Apostolo della Unità», — l'esempio di concordia fra Governo e ordini rappresentativi fu memorabile; e che, nel 75° anniversario della sua morte, sedendo la prima Costituente italiana a discutere sulla Costituzione della neo-nata Repubblica, il presidente dell'assemblea, fra l'unanime consenso degli eletti del popolo, lo salutò «Maestro di tutti».

Tale lo salutiamo ancora; tale lo saluteranno sempre quanti hanno il culto dell'ideale, pensando che solo esso è vero.

Pasquale Ritucci

Per il X Marzo 1870

MAZZINI

O intemerato cavalier del mondo,
Ben principia da te l'età novella,
Da te, dal cui presago alto pensiero
Raggiò, qual sole dell'oceano, il Vero!
Quando più pura e più sublime Idea
Più puro cor, mente più alta accese?
Quando in età più tenebrosa e rea
Raggio più bel di libertà discese?
Quando mai l'ala del Pensier che crea
Finse più mite eroe, più sante imprese?
Quando sdegno che atterra, amor che molce
Andar congiunti in armonia più dolce?

MARIO RAPISARDI

tragedia di quell'anima magnanima appare in tutta la sua grandiosità dantesca.

Ma la morte di Mazzini aveva suscitato altro ancora: costringere all'ipocrisia gli avversari più implacabili. «Virtù viva spregiam, lodiamo estinta»? Non oso crederlo se ripenso ai contrasti di Mazzini con Garibaldi e con Cavour. Gli uomini sommi hanno visioni personali della storia e mal si piegano, o non si piegano punto, a cedere — tranne casi eccezionali — che in Mazzini si verificarono spesso — nei confronti di altri sommi. Quando però la morte fa tacere uno di loro, i superstiti rendono omaggio alla sua virtù. Così Garibaldi ordinò: «La bandiera dei Mille sventoli sulla tomba del Grande Italiano».

Altri avversari piegarono la fronte dinanzi a quel feretro, e alla storia affidarono il loro giudizio con parole di alta eloquenza. Ne ricordo due soli: Francesco Domenico Guerrazzi, il competitore del 1849, che scrisse: «Il corpo a Genova; il nome ai secoli; l'anima all'umanità»; e Francesco Crispi, il transfuga del 1864, che dichiarò: «Fra cento anni, chi scriverà la nostra storia, chiamerà questo secolo il secolo di Mazzini».

Certo, non ad essi si può riferire l'ipocrisia cui accenna il De Sanctis, ma a quelle coscienze non del tutto integre le quali avevano trovato più comodo aggrapparsi al trono per meglio soddisfare le proprie ambizioni.

Sta di fatto, comunque, che il rimpianto degli italiani per l'Apostolo, il quale aveva suscitato e educato in loro la coscienza della patria, fu unanime. Una sola eccezione: nella Camera dei Deputati, dove non fu consentita alcuna commemorazione, e la seduta, a detta del Luzio, si limitò a «una breve dimostrazione, assai fredda».

«La Camera, commossa all'annuncio della morte di Giuseppe Mazzini, memore del lungo ed efficace apostolato da lui sostenuto in pro' della causa dell'unità nazionale, esprime il suo cordoglio e passa all'ordine del giorno».

Nè valsero proteste e domande di parlare da parte di deputati che con il loro dire avrebbero voluto «alleggerire un po' l'animo affranto ed esprimere il cordoglio»: no: il presidente (Bianchedi) scampanellava con singolare nervosismo e più volte rincalzava: «l'argomento è esaurito, si

Gli epigoni di Padre Antonio Bresciani

Come abbiamo letto nell'ultimo numero di *Pensiero Mazziniano*, Padre Antonio Bresciani, lo scrittore gesuita di Ala, non è morto: è più vivo che mai. La sua opera è continuata dai suoi epigoni che si dimostrano veramente degni del maestro.

Padre Antonio Bresciani è stato uno dei più cospicui rappresentanti di quell'Antirisorgimento che ha trovato nella Compagnia di Gesù e nel suo periodico *La Civiltà Cattolica* i più tenaci e combattivi campioni.

I romanzi storici di Padre Bresciani e particolarmente la trilogia *l'Ebreo di Verona*, *Lionello o le Società Segrete*, *La Repubblica Romana* con la appendice *Lo Zuavo Pontificio* — dei quali è stata fatta una recente ristampa — sono tuttora largamente diffusi nei circoli parrocchiali e negli ambienti dell'Azione Cattolica, nonostante che siano un'atroce diffamazione degli uomini e dei fatti del nostro Risorgimento.

La faziosità ed il settarismo di Padre Antonio Bresciani non conoscono limiti; la menzogna è usata senza scrupoli *ad maiorem Dei gloriam*.

Mazzini, secondo il nostro scrittore gesuita, è un feroce e sanguinario capo di assassini, Garibaldi un masnadiero capace di tutti i peggiori delitti, che ha raccolto intorno a sé una banda di avventurieri usciti da tutti i bassifondi d'Europa e d'America, i patrioti italiani, gli uomini di stato della Repubblica Romana, i deputati alla Costituente tutta gente da sacco e corda senza freni morali, senza altre idealità che il furto, la strage, la cieca distruzione.

Non parliamo poi della Carboneria, della Massoneria, delle Società Segrete: figli di Satana che invocano il grande ribelle in oscuri riti durante i quali si offrono alle divinità infernali anche sacrifici umani.

Padre Bresciani lasciò questa valle di lacrime nel 1862. Dio — come affermò uno dei suoi panegiristi — fu clemente con lui; gli risparmiò l'immenso dolore di vedere Roma profanata dai bersagli di Raffaele Cadorna.

Ma la Compagnia di Gesù e *La Civiltà Cattolica* con ammirabile coerenza hanno continuato diritto per la via ch'egli aveva tracciato. Il giornale gesuita non ha cambiato nulla nel suo stile e nei suoi scopi: immutabile e costante nei suoi odi e nei suoi amori. I Diritti dell'Uomo, le libertà politiche e religiose, la sovranità popolare sono tuttora i grandi nemici di *Civiltà Cattolica*.

Dopo la breve, radiosa parentesi dell'uomo providenziale, che coi Patti Lateranensi fece onorevole ammenda della Breccia di Porta Pia, l'Italia è nuovamente piombata nelle tenebre dell'errore e si è posta sulla via della perdizione. Ma temerari, impertinenti ed inflessibili gli epigoni di Padre Bresciani continuano nella Santa Crociata. Il loro

eroe è il piissimo e cristianissimo generale Franco, il quale ha restaurato la religione o per meglio dire ha restituito i beni temporali alla ricchissima Chiesa spagnola. Poco importa se l'invitto campione della Fede ha convocato contro la sua Patria le orde mussulmane ed i mercenari di Hitler e di Mussolini, poco importa se per consolidare la sua dittatura ha coperto la Spagna di rovine e di un milione e mezzo di cadaveri.

I Padri Gesuiti di *Civiltà Cattolica* non si preoccupano di certe meschine considerazioni terrene: come per gli Albighesi, Dio saprà distinguere i suoi. Il nemico principale è il nostro Risorgimento, liberale e repubblicano, usurpatore del potere temporale dei Papi; anche la Resistenza e l'antifascismo, che del Risorgimento sono la continuazione storica, sono tra i bersagli preferiti. I Partigiani sono trattati esattamente come i Garibaldini un secolo fa: fioriscono le stesse accuse, si usano le stesse contumelie e le stesse invettive, si ricorre allo stesso eloquio apocalittico.

Padre Bresciani ha trovato un degno successore in padre Riccardo Lombardi, il microfono di Dio, il quale tuona instancabilmente contro la corruzione democratica. Per i più bassi servizi c'è padre Blandino.

Poche settimane fa la *Civiltà Cattolica* si è commossa ed ha versato fiumi di lacrime — indovinate per chi? — per Amerigo Dumini, l'assassino di Giacomo Matteotti. Amerigo Dumini è un candido agnello che la spietata Repubblica Italiana tiene ingiustamente in galera, mentre è innocente, assolutamente innocente. Non è colpa sua se Giacomo Matteotti, che era notoriamente di gracile costituzione e di salute cagionevole, non è sopravvissuto a quella tale famosa gita in automobile nei dintorni di Roma. Amerigo Dumini, afferma la *Civiltà Cattolica*, deve essere restituito senza indugio alla vita civile.

Nella gloria degli empirei l'ombra di Padre Bresciani fremerà di santo orgoglio: il 20 settembre non è più festa nazionale, la laicità dello Stato è un ricordo del passato, il Risorgimento è relegato in scuffia, i fascisti sono amnistiati e reintegrati con molte scuse nei loro posti, i partigiani sono perseguitati e processati, per i protestanti e per gli eretici, che hanno la protervia di rimanere fedeli ai loro culti abbinabili ed ai loro errori sacrileghi, ci pensa il braccio secolare.

In questo quadro così promettente ed euforico c'è un solo punto nero: Amerigo Dumini è ancora in carcere. Ma sarà per poco: anche questo povero martire, vittima della ferocia democratica, sarà presto in libertà e riabilitato.

Quel giorno la postuma vittoria di Padre Bresciani sarà piena e completa.

Piero Pergoli

Un silenzio eloquente di Giuseppe Mazzini

(compiendosi il centenario del "Lorenzo Benoni" di Giovanni Ruffini)

Quando nella primavera del 1853 uscì coi tipi del Constable di Edimburgo il *Lorenzo Benoni or passages in the life of an Italian* di Giovanni Ruffini, il romanzo dove l'autore in qualità di protagonista ci mette di fronte ai fatti politici svoltisi a Genova tra il 1830 e il 1833 che dovevano essere preludio di ben altri avvenimenti, venne accolto con favore schietto che divenne subito entusiasmo dove affogarono le critiche severe dell'*Illustrated London Review* e dell'*Athenaeum* di Londra.

E non poteva essere diversamente perchè certo il lettore fu preso dalla bellezza della vicenda dove un gruppo di giovani poco più che ragazzi, capitanati da un loro coetaneo dall'anima entusiastica, si lanciarono allo sbaraglio contro l'oscurantismo del governo di Torino, forse colpita anche l'immaginazione del lettore dalla stranezza di quel cognome *Benoni* che allora non si poteva spiegare come si spiegò quando si seppe che fu la madre dei Ruffini a crearlo in una lettera del novembre del '38, andata distrutta come tutte le sue lettere ai figli. Scrive infatti il Bassi¹ che: « Fu essa ad affibbiare agli esuli lontani il soprannome, quasi a canzonare la fiducia indistruttibile in giorni migliori che essi ostentavano con lei mentre si affannavano a conquistare dignitosamente un posto nella vita, sperduti lassù nelle nebbie di Londra ». Se pure, piuttosto che questa notizia, non è da ritenersi vera l'ipotesi del Codignola² secondo il quale il cognome *Benoni* deriverebbe dall'ebraico dove significa: figlio dell'amarezza, e sarebbe stato Agostino a suggerirlo al fratello Giovanni. Versione questa che almeno in parte concorda con quanto scrisse Mazzini allorché seppe della stampa del libro, rivolgendosi a Carolina Stansfeld, l'11 maggio di quell'anno, con queste parole: « Il nome, *Benoni*, è, strano a dirsi, di mia creazione. In ebraico vuol dire "il figlio del mio dolore" e ne parlai loro [i Ruffini] una quindicina di anni fa, come titolo di un ipotetico romanzo che mi proponevo di scrivere ».

Ma altra ragione di meraviglia dovette essere per il lettore quel nome *Fantasio* applicato a uno dei personaggi principali del romanzo e fu meraviglia doppiamente giustificata perchè, o il lettore non vi riconobbe Mazzini ed allora poté, puta caso, restare arrenato come don Abbondio di fronte al nome di Carneade, oppure, come è più probabile, ve lo riconobbe subito — « Tutti i lettori hanno riconosciuto a colpo d'occhio *Fantasio* — scriverà due anni più tardi il Campanella — tutti i giornali hanno ripetuto il suo vero nome: Mazzini » — ed allora se al corrente delle vicende passate tra i Ruffini e Mazzini, dovette già subodorare in quel nome una sua ragion d'essere, proprio quella che a noi risulta oggi chiarissima, bastandoci rileggere questi due brani epistolari dei Ruffini alla madre³.

Pippo nelle lettere

di Agostino e Giovanni

La prima lettera, di Agostino, del 5 aprile 1836 (senza indicazione di luogo) comincia così: « La chiave del carattere della Cugina [Mazzini] è in una parola: *Artista*. Non v'ha persona che mi sia insopportabile come questa razza di gente ». Parole che sembrano ricordare quelle altre del Manzoni quando, nel suo *Romanzo*, per dare una stoccata ai poeti, scrive che: « Presso il volgo di Milano e del contado ancor più, poeta non significa già, come per tutti i galantuomini, un sacro ingegno, un abitatore di Pindo, un allievo delle Muse; vuol dire un cervello bizzarro e un po' balzano che, nei discorsi e nei fatti, abbia più dell'arguto e del singolare che del ragionevole ».

La seconda lettera, di Giovanni è da Berna e datata 29 aprile 1836: « Mia cara amica [la Madre]. Hai fatto benissimo a scrivere con urbanità ma con franchezza alla Cugina. Per farsi sentire da certa gente che ha sempre la testa nelle nuvole, bisogna picchiar forte e scuoterli in maniera da farli discendere in terra. Quand'io qualche anno fa, la chiamavo fanciulla, facevo allusione alla vivacità infantile delle sue impressioni, come pure alla sua leggerezza naturale ». Brano questo che — come quello precedente ci ha fatto ricordare il Manzoni — richiama alla mente alcune parole scritte dal Giusti a proposito di un suo incontro con Mazzini, avvenuto nel febbraio del '49: « Conobbi il Mazzini. Non fummo d'accordo in tutto, ma c'intendemmo. Egli sta più alla teoria che al fatto, io più al fatto che alla teoria: può essere che tutti e due abbiamo ragione o torto a vicenda. Egli è sulla scena, io in platea »⁴.

Nelle lettere ruffiniane troviamo dunque, già in anticipo sul romanzo, un apprezzamento sul carattere di Mazzini che in altre parole e diciassette anni dopo, sarà espresso dall'autore quando, dando l'ultima pennellata al ritratto di Fantasio, scriverà che « Forse si compiaceva un po' troppo di far mostra della sua potenza dialettica a spese del buon senso, sostenendo qualche volta dei paradossi stravaganti ». E se anche può sembrare a noi che da un lato non ci sia corrispondenza tra la vivacità infantile, la leggerezza di chi nella seconda lettera ora citata, è chiamato *fanciulla*, — oh, si poteva ben ripetere con Dante:

... a guisa di fanciulla,
che piangendo e ridendo pargoleggia,
l'anima semplicità... —

e la potenza dialettica di chi sostiene paradossi stravaganti, dall'altro lato è pure sempre chiaro che il tasto sui cui batterono sempre i Ruffini, a proposito del binomio *Fantasio-Mazzini*, è il predominio della fantasia sul criterio.

La coerenza di Fantasio

Però, se nella fantasia si voglia includere anche il rispetto di un ideale e per criterio si voglia intendere l'opportunità che tanto spesso ha regolato e regola tuttora la vita degli uomini, ora che il *Lorenzo Benoni* ha cento anni, diciamo a commento dell'appellativo ruffiniano, che se Mazzini poté essere chiamato *Fantasio*, riferendosi l'autore agli avvenimenti del 1830, 1833, con lo stesso nome avrebbe potuto essere poi chiamato per tutta la vita, lui rimasto esule fino alla morte dopo aver visto i Ruffini rientrati in Piemonte quando, coll'amnistia di Carlo Alberto del marzo 1848, venne la nomina a deputato di Taggia per Giovanni, di Genova (3° Collegio) per Agostino. Nomina che permise loro il rimpatrio senza alcuna umiliazione di fronte ad alcuna delle clausole che pure il decreto portava, ma accolti nel modo che candidamente confessa Giovanni al fratello nella lettera da Torino del 4 giugno, dove si accenna ad « accoglienza trovata a Genova, fredda, ghiacciata. Molti antichi conoscenti o non mi riconoscevano o non volevano, per istrada. Alcuni cui fui da indiscreti amici presentato, m'accoglievano come straniero »⁵.

D'altra parte, se il rientro dei Ruffini dovè essere per Mazzini causa di dolore, sia pure mitigato dal pensiero che anch'egli tentò la stessa sorte — vedi lettera alla madre del 31 marzo '48⁶: « Vi sarebbe un mezzo per farmi rientrare che concilierebbe il mio onore al vostro desiderio di riabbracciarmi e sarebbe che i miei compagni mi

portassero candidato alla Camera », dolore ben maggiore provò certamente l'Esule quando, mandato in fumo dal moderatume genovese il tentativo per lui fatto da Federico Campanella e da Antonio Doria, vide i Ruffini che, fatto un fascio delle idee repubblicane, buttarono queste al fuoco e se stessi in braccio alla monarchia.

Gli accenni di Mazzini al libro

E tutto questo, come avrebbe potuto non essere ricordato da Mazzini quando nell'esilio di Londra, seppe della venuta in luce del *Lorenzo Benoni* dalla Carolina Stansfeld?

« Quel che mi dite circa il romanzo di Edimburgo è assai interessante, potrei dire importante per me », le scrisse l'11 maggio. E dopo aver espresso i suoi dubbi sull'essere Agostino o Giovanni l'autore del libro, dopo aver precisato in quella nota che abbiamo già accennato, la sua paternità del nome *Benoni*, aggiunse nello stesso scritto: « Ma sono nervosamente impaziente di vedere il libro, come rivelazione di sentimenti presenti e passati dello scrittore ». Parole che ci fanno logicamente pensare che Mazzini abbia, subito dopo, letto avidamente il libro, confermandoci nella nostra supposizione quanto scriverà due anni dopo il Campanella: « Prima che io leggessi le Memorie di Lorenzo Benoni, Fantasio m'aveva detto che io ero rappresentato nel dramma sotto il nome di Sforza ».

Ma, arrivati a questo punto, eccoci a dover fare un'altra constatazione e cioè che della lettura, la quale doveva far sentire agli stranieri la lotta sostenuta da tanti italiani per avere una patria e per Mazzini doveva essere ragione di tanti ricordi personali, *ne verbum quidem* esiste nell'Epistolario mazziniano, all'infuori di un giudizio aprioristico che è nella stessa lettera dell'11 maggio, scritta cioè prima che la lettura avvenisse. « L'argomento non mi piace di vederlo trattato in un romanzo; la memoria dei martiri è troppo solenne, troppo sacra per me, perchè io possa immaginare fantasie e invenzioni da porvi come contorno ».

Non una parola, ripeto, perchè anche di quella lettera che secondo il De Amicis⁷, sarebbe stata scritta da Mazzini all'autore del *Lorenzo Benoni* per esprimergli la sua ammirazione, nessuna traccia fu dato a noi di rinvenire, per la semplice ragione che forse essa non fu mai scritta, come di alcun scritto mazziniano in proposito, nessuna traccia poté mai trovare il Cagnacci il quale esplicitamente lo dice⁸.

Del resto, perchè Mazzini del libro avrebbe dovuto dare un giudizio, quando questo, per forza, anche se espresso in una lettera privata, avrebbe assunto un carattere polemico in conseguenza della posizione di primo piano avuta da Fantasio negli avvenimenti cui si riferiva il romanzo? E poi non era forse l'autore proprio uno dei *due amici* che erano venuti con lui a Londra nel gennaio del '37, una di quelle *due anime* che purtroppo allora si staccarono da lui come scrisse a proposito della famosa « tempesta del Dubbio », facendogli traboccare l'anima d'amarezza, un'eco della quale ricomparve nella lettera all'amico Giglioli del 28 (senza indicazione di mese) di quell'anno: « Se tu sapessi come ho sofferto nel dover lasciare l'Alpi! E con che presentimenti mi sono allontanato! E se tu sapessi che mutamenti son fatti nella mia vita, e quante delusioni ho patito, e quante credenze mi sono visto crollare d'intorno ne' miei più cari — ed io solo eretto fra le rovine, serbando intatta la fede mia... »?

Nè questa eco fu sola, perchè l'anno dopo, scrivendo il 17 marzo alla sorella Antonietta

in occasione della morte della sorella Cichina, il dolore di questa perdita gli ricordò l'altra perdita dei sodali: « Sono nell'arido fino a morire: tutto purtroppo è mutato intorno a me: mutato non per colpa loro [dei Ruffini] perchè quando essi stessi ci pensano cercano illudersi e illudermi, ma per colpa delle cose, degli anni, dei caratteri e di una certa fatalità che sta sopra di me e che mi condanna a rimaner sempre lo stesso dentro e veder mutarsi tutto al di fuori... ».

Ma già! Quel Lorenzo Benoni era quel tale che leggeva, giovinetto, la *Storia della rigenerazione della Grecia moderna* — come è scritto nel romanzo — e vibrante di emozione al ricordo di « Un popolo di eroi che rompe le catene della servitù, rivendica la sua nazionalità... » sentiva, è vero, come Fantasio che anche in Italia come in Grecia mancava un'Eteria, ma poi, mentre « Cesare s'accordava con lui in tutto », mentre « per lo Sforza, anima focosa... le opinioni di Fantasio avevano il valore di una dimostrazione matematica », di se stesso il povero Lorenzo scriveva: « Io solo m'arrischiavo di fare qualche obiezione o mettevo innanzi qualche dubbio ».

E purtroppo i fatti vennero poi a confermare che se Lorenzo era rimasto tal quale, tal quale era rimasto Fantasio che fin dai tempi accennati nel romanzo « aveva qualche fiducia negli uomini e più grande in se stesso ».

La miglior risposta

No! Meglio tacere di fronte a chi era ormai passato all'altra sponda e avrà le rampogne di Federico Campanella nell'articolo comparso come recensione del libro del Ruffini, sull'*Italia del Popolo* nei numeri 17, 18 giugno 1855, e da noi qui già citato: « Lorenzo Benoni di repubblicano che era, divenne monarchico costituzionale... Avrei per altro desiderato che il fratello di Cesare si fosse conservato anche politicamente quale era prima. La costanza nei principii non ha mai recato ombra a nessuno ».

Meglio non sollevare veli dietro i quali c'era un passato di dolore e ci sarà un avvenire di ingratitudine da parte di Giovanni Ruffini il quale, dimentico dell'affetto grande che l'aveva legato all'amico, quando riceverà da Mazzini la lettera del 5 febbraio 1855 riboccante di tenerezza per la morte di Agostino, scriverà alla madre, in tono di scherno: « Risponderò da Taggia e quando mi penderà il naso ».

Chi si sentiva invecchiare nel dolore e nell'esilio e proprio pochi mesi prima gli era crollata attorno un'altra illusione col fallimento della rivolta milanese del 6 febbraio — « A Milano terrore ed esecuzioni per legge marziale » così il 9 febbraio da Lugano alla Carolina Stansfeld — avrà ancora una volta dubitato sotto il peso della recente disfatta, che « L'Italia esaurita da due Epoche di civiltà, fosse oggimai condannata dalla Provvidenza a giacere senza nome e missione propria, aggiogata a nazioni più giovani e rigogliose di vita », ma poi durante la lettura del romanzo avrà rivisto se stesso giovane nel ritratto di Fantasio deliziosamente delineato e, ad un certo punto, forse avrà sollevato la fronte spaziosa e prominente e gli occhi neri, morati avranno ancora mandato lampi guardando davanti a sé nel futuro. Come allora, come allora!... quando gli era tanto vicino spiritualmente Cesare, finito poi tragicamente la notte dal 18 al 19 giugno 1833 nella prigione della Torre del Palazzo ducale di Genova.

Ed ora a lettura finita, l'ombra di Cesare gli tornava vicina ed era l'ombra di chi, avendo sublimato coll'amor di patria la violenza contro se stesso, ricordava a Mazzini che nulla doveva importargli della ingratitudine degli uomini, nulla dell'incomprensione di coloro che lo chiamavano un sognatore. Chi era morto immerso nel proprio sangue aveva il diritto di ricordare a chi era rimasto, che l'Italia ben altro aspet-

tava da lui che non una critica a un nome o ad un romanzo che il fratello aveva scritto dopo essersi immerso nelle acque di Lete. Cesare ricordava a Fantasio che per l'Italia egli doveva proseguire il cammino iniziato a Genova quando giovane fra i giovani, esercitava su loro il suo fascino.

E Fantasio allora, accettato il silenzio in cui sentì come un balsamo accanto alla sua anima quella di chi gli era rimasto fedele al di là della morte, in silenzio riprese il cammino...

Carlo Arrigoni

¹ A. BASSI: *La vita familiare dei Ruffini e dei Curlo*, ecc., in « Giovanni Ruffini e i suoi tempi », - Genova 1931, pag. 9.

² A. CODIGNOLA: *I fratelli Ruffini*, - Genova 1931, vol. II, pag. CXIV in nota.

³ C. CAGNACCI: *Giuseppe Mazzini e i fratelli Ruffini*, - Porto Maurizio, Berio, 1893, pagg. 82-90.

⁴ G. GIUSTI: *Epistolario*, raccolto e ordinato da Ferdinando Martini, Firenze, Le Monnier, 1932, vol. III, pag. 286.

⁵ C. CAGNACCI, loco citato, pag. 340.

⁶ I. CREMONA: *Maria Mazzini e il suo ultimo carteggio*, - La Nuova Italia, Firenze 1939, pag. LXXV.

⁷ DE AMICIS: *Pagine sparse*, - Milano, Tip. Ed. Lombarda, 1874, pag. 136.

⁸ C. CAGNACCI, loco citato, pag. 494.

Funerale di terza classe a Benedetto Croce

Il giornalismo cattolico italiano è in fase di prolificità: giornali giornaloni giornalini per grandi, per piccoli, per mezzo e mezzo, stampati con lusso di colori e rotocalco. Ogni settimana ne esce uno nuovo o uno vecchio cambia proprietario e si trasforma: ecco *La vela per i ragazzi*, *Giovani per gli studenti*, *Gioia per le signorine*, *La madre per quelle che non lo sono più*, *Giovedì per la gente di mondo*, *La fiera letteraria per i letterati*, *Il vittorioso per i bambini e non si finirebbe più*. Tutti con un taglio, un tono, una disinvoltura moderne e spregiudicate che a prima vista ti lasciano perplesso. Ma poi se guardi un po' sotto l'apparenza... Ecco qua un numero di *Giovani* in sedici grandi pagine a rotocalco per gli studenti medi: liceo, istituto superiore, eccetera. *Studenti dunque*, cioè gente che studia, che pensa, che discute: in seconda pagina sotto una finta serie di « risposte ai lettori » indicate da semplici iniziali, ma in realtà con coerente successione di procedimento, un « papà direttore » risolve la « grana di Benedetto Croce » ossia risolve con questo titolo volgarmente umoristico il pensiero del maggior filosofo moderno italiano:

« Il liberalismo non ha un pensiero e una struttura sistematica... Fu tutta una maschera quella che sbandierava la libertà di pensiero in opposizione alla tirannia del dogma... Va bene, Benedetto Croce ha reagito al materialismo: lo sanno anche i banchi della scuola. Ma che cosa ci ha dato in cambio?... E' sufficiente il cristianesimo quando se ne conosca almeno il sillabario, ciò che non si può dire sia accaduto di Croce... Il resto sono chiacchiere e letteratura... Che cosa rimane oggi di tutta la ciatriba liberale? Rimangono libri che sono foglie morte » e via di questo passo, scoprendo che il liberalismo era ispirato da spirito settario e quindi da fanatismo, che i pensatori hanno un atteggiamento molto simile agli imbecilli e che i libri hanno dato loro alla testa.

Non tocca a noi fare gli avvocati d'ufficio del liberalismo e di Benedetto Croce: ci basta sottolineare la finezza e l'apertura con cui si esprime questa rivista « culturale per studenti ». D'altro canto per i professori c'è un'altra lodevole iniziativa. E' stata fondata una Società a r. l. « Civital » che offre loro con lo sconto del 50 % l'abbonamento alla *Civiltà cattolica* (la rivista ufficiale dei RR.PP. gesuiti: quella dove padre Bresciani pubblicò i suoi famosi romanzi educativi) per rispondere — dice la circolare inviata a tutti gli insegnanti della Repubblica — alla « necessità che i docenti godano di una autorità indiscussa nel magistero della verità in tutti i suoi aspetti ».

Dobbiamo pensare che Benedetto Croce è morto in tempo? *



Gustavo Modena e la sua professione religiosa

E' risaputo che non son certo da prendersi per oro colato le affermazioni degli scrittori di argomenti storici sulle terze pagine dei giornali. Facile è scorgere come i più riecheggino qualche pagina di noti libri, o ripresentino, con un po' di colore improvvisato, vecchi temi che rispuntano ad ogni stagione. Però il grosso pubblico legge volentieri queste rievocazioni romanizzate, e non si occupa delle trattazioni delle riviste storiche. Ritorna a galla (su *Corriere del Popolo*, Genova 22 febbraio 1953) « la professione religiosa di Gustavo Modena ».

Tempo fa sul *Corriere della sera* era stato scritto, erroneamente, che Gustavo Modena era ebreo di nascita. Ora l'articolista nostro, e. z. (trasparenti iniziali di un giornalista che potremmo dire torinese per la sua lunga permanenza nella capitale del Piemonte), porta lumi sul « caso religioso-confessionale di Gustavo Modena », che era rimasto, a suo dire, « fino a pochi anni or sono in gran parte irrisolto ». La soluzione? eccola, secondo il sottotitolo dell'articolo: « Di origine ebraica, battezzato cattolico, morì protestante ». Si può obiettare: che sia di origine ebraica — e non ci sarebbe proprio niente di male — solo perchè il padre, non professante l'ebraismo, si chiamava Modena, nessuno ancora, nè qui l'articolista, l'ha provato. Che sia stato battezzato in chiesa cattolica, e ciò è pacifico, non prova ancora, per uomini moderni, che si possa definire cattolico Modena, a questo culto non avendo mai fatto cosciente adesione. Che sia morto protestante neppure si può desumere dal fatto che l'atto di morte e la dichiarazione di interrimento nel cimitero degli acattolici di Torino è stato redatto dal pastore valdese, invece che dal curato della parrocchia di S. Salvario.

Lo scrittore ci dà, ed è interessante, il testo dell'atto di morte, redatto il 21 febbraio 1860 dal pastore Amédée Bert, ma, per quanto estratto dal « *Registre des actes de décès des individus professants le culte protestant* », esso non giustifica affatto le illazioni dell'articolista: « Dal documento, reso autorevole dalla testimonianza di uno scrittore e patriota di alta autorità come Mauro Macchi [era, con Felice Scifoni, testimone della dichiarazione di morte], si ha la conferma che, nato da madre figlia di ignoti, ma legittima moglie di Giacomo Modena, il celeberrimo attore aveva aderito alla confessione evangelica, certamente assecondando il desiderio della consorte Giulia Calame, ginevrina e calvinista ».

Nulla di più gratuito. Niente di tutto ciò appare nelle relazioni coeve di chi partecipò ai funerali, come Brofferio, Pugno, Salvini e tanti altri. Il maggiore e primo biografo del Modena, Luigi Bonazzi, scrisse: « I suoi funerali avrebbero forse ricordato quelli di Garrick, se di dar sepoltura a questo onesto osservatore del massimo precetto dell'Evangelio non si fossero presa cura gli Evangelici ». E, a questo punto, nella seconda edizione della bella biografia, il curatore prof. Luigi Morandi annotava « che da queste parole del Bonazzi, qualcuno potrebbe forse credere che il Modena si fosse fatto evangelico: il che non è. Gli Evangelici offrono il loro camposanto, perchè pare i cattolici non si reputassero degni di ricevere nel proprio il grande artista ».

Valga, inoltre, una sola citazione — se ne potrebbero dare tante! — dall'epistolario del Modena. Chi meglio di lui può giudicare della sua professione religiosa? Ebbene, meno di due anni prima dalla morte, egli scriveva da Torre Luserna il 13 agosto 1858 a un suo corrispondente: « Tienti caro il tuo prete mosca-bianca. Qui ne abbiamo di due cotte: i cattolici e i valdesi, ossia evangelici in cappello tondo e cravatta bianca. Gli uni valgono gli altri; ma siccome due veleni mescolati si neutralizzano, così non danno fastidio: a me poi e alla Giulia ne danno meno che agli altri perchè siamo musulmani e non apparteniamo a nessuna delle due sinagoghe ». Più chiari di così!...

Ed in quanto al giorno della morte, ecco quanto ne scrisse, subito dopo, Francesco Dall'Ongaro: « Morì a Torino la morte di Socrate... mandando il suo saluto alla libertà, ch'era stata sempre il suo nume e il suo culto ».

Un altro tasto tocca pure e. z., giornalista e critico d'arte, galantuomo timorato di Dio e costituzionalmente nemico di ogni eresia. Dice di Modena che, « in avversione al dominio papale, era entrato nella massoneria, raggiungendo, in pochi anni, gradi assai alti nella gerarchia dell'antica corporazione ». Anche qui, come per il fatto dell'ebraismo, l'importanza è relativa. Massone o no, è sempre Gustavo Modena. E' stato massone Carducci, lo è stato Bovio, non lo è stato Mazzini, ad onta che molte loggie siano a lui intitolate. Però, a proposito di Modena, e stando sul terreno della documentazione storica e non delle affermazioni campate in aria, saremmo grati ad e. z. od a chiunque ci fornisca la prova della sua appartenenza alla massoneria, il che non risulta da quasi cinquecento sue lettere compulsate, e da una letteratura biografica assai più ampia di quanto in genere si supponga. t. g.

Arione Mazziniana

COGESTIONE E CODETERMINAZIONE

(Appunti e considerazioni)

Da più parti, soprattutto in questi ultimi tempi, si sente parlare delle cooperative di investimento, e se ne declamano e concludono le virtù sociali. Lungi da me il pensiero di criticarle, ma mi si permetta di affermare senza tema di essere smentito che siano ben lontane dallo spirito associazionistico che noi desideriamo ispiri tutta l'azione economica. Infatti la cooperativa di investimento convoglia il piccolo risparmio verso gli impieghi produttivi, facilita cioè il rientro nel ciclo produttivo del risparmio del lavoratore a tutto beneficio di quest'ultimo ed in ultima analisi anche dell'economia generale, ma non mi si dica che con qualche buon titolo azionario in tasca, il lavoratore è un associato. Infatti nel caso della cooperativa di investimento siamo in presenza di lavoratori che impiegano i propri risparmi in titoli azionari. Ma in quali titoli azionari? domando io. Perché, *rebus sic stantibus*, la scelta si dirigerebbe verso i titoli che associassero in sé i requisiti di maggior sicurezza, stabilità e reddito... (magari irrigidendo per la ferrea legge economica della domanda e dell'offerta il mercato di quel titolo a tutto danno del novello azionista). Il lavoratore, cioè, impiegherebbe il proprio risparmio con oculatezza, perché appoggiato e consigliato dall'organizzazione cooperativistica, ma restando assolutamente indifferente e sordo a qualsiasi altra valutazione. L'associazione che noi propugniamo e che, credo, si può più facilmente realizzare, è tutt'altro. In quel modo nel lavoratore non avremmo stimolato nessun sentimento associativo, nessun stimolo all'*esprit de maison*, come dicono i francesi, non saremmo riusciti nel nostro intento di fargli comprendere che la sua veste di comproprietario e di condirettore la deve sentire nella sua impresa cioè nell'azienda in cui presta la sua attività. Sottigliezze? Non credo, in quanto per me il problema e la sua soluzione stanno appunto qui.

L'asserzione che « i lavoratori azionisti non saranno più dei dipendenti ma degli associati » è giusta, se presa in sé e per sé, ma mi permetto una domanda: Se io lavoro nell'impresa A e impiego i miei risparmi nelle azioni dell'impresa B, sempre guidato in questo dal solo e semplice calcolo della convenienza economica, posso dire di non essere o di non sentirmi più dipendente dell'impresa A? Di questa resterò sempre il dipendente salariato o stipendiato ed avrò anzi dimostrato che nella mia scelta ho dato più affidamento ad un'altra organizzazione aziendale.

Da più parti, nel contempo, si auspica una legge la quale disponga che anche la minoranza azionaria abbia il diritto di equa rappresentanza nei consigli di amministrazione. Qui sta la difficoltà intrinseca. La legge o ha valore normativo o coercitivo (chiedo venia ai giuristi per queste mie definizioni non ortodosse) cioè impone o dà facoltà. Ora se la suddetta legge desse facoltà, non avrebbe nel caso nostro, alcun efficace valore, quindi, dovrebbe imporre. Ma come coalizzare queste eterogenee minoranze costituite spesso da innumeri piccoli azionisti assolutamente ignari dell'andamento della società di cui sono... comproprietari? Come convogliare le singole volontà in una sola se spesso sono il risultato di valutazioni del tutto soggettive? Non certo la cooperativa di investimento salvo il caso in cui questa non raggruppi elementi già di per sé parzialmente omogenei cioè legati fra loro da un qualche cosa di sostanziale che non sia solo il contingente fatto del possesso di uno o più titoli azionari. Comunque non disconosco l'utilità ed il beneficio che potrebbe derivare da una

organizzazione delle minoranze attraverso queste cooperative. Facciamo in modo, invece, che quella legge imponga la rappresentanza dei dipendenti nei consigli di amministrazione, indipendentemente dal possesso dei titoli azionari. Questo diritto di cogestione dei beni di produzione determinerà esso stesso il diritto alla ripartizione dei frutti e alla comproprietà. Non è questo un concetto rivoluzionario nel senso... barracchiero o sovversivo o demagogico che si potrebbe attribuirgli alquanto gratuitamente. Esso è stato accettato dopo profondi studi e considerazioni anche da numerosissimi sociologi cattolici che lo fanno discendere direttamente dal diritto naturale delle cose (quindi voluto da Dio!).

Non mi stancherò mai di ripetere che vano sarebbero, sia una ripartizione di utili cui può anche seguire un accantonamento per acquisto di azioni, sia una limitata pro-

prietà del capitale da parte delle maestranze, se queste non saranno state poste in grado di amministrare e di seguire la formazione del reddito aziendale, cioè se non sarà stato loro concesso il diritto di codeterminazione. Solo in tal modo avremo raggiunto il nostro fine ideale: l'associazione del capitale e del lavoro, ma nell'ambito aziendale stimolando nel lavoratore oltre alle sue doti di risparmiatore anche quelle ora necessariamente sopite o conculcate di attivo collaboratore.

La strada da percorrere è lunga ed ardua. Dobbiamo fin da ora contribuire con tutte le nostre forze a creare nel lavoratore questa nuova coscienza, a prepararlo ad assumere queste nuove responsabilità che gli incombono. Tutti gli sforzi che faremo non saranno vani in quanto ne guadagnerà il lavoratore in dignità, in consapevolezza ed in capacità lavorativa come pure l'economia generale nel suo complesso in quanto potrà avvalersi non più di una massa amorfa di lavoratori disinteressati e magari ostili ma di un apparato umano preparato spiritualmente e culturalmente a collaborare per una maggior produttività, per una miglior utilizzazione dei beni di produzione alla distribuzione del cui reddito essi parteciperanno nella loro nuova veste di associati.

Piero Boffi

Eleviamo il concetto di patria potestà

Un recente « Convegno dei Cinque » alla Radio italiana ha trattato un argomento assai interessante. Il dibattito è stato elevato, ed abbiamo sentito giuristi di gran valore sostenere la tesi che gli Italiani danno un'importanza eccessiva alle leggi codificate, mentre sono da osservare soprattutto le leggi morali, cioè quelle della verità e del cuore. Non sempre servono le leggi a sostenere un diritto e, nella famiglia ad esempio, nulla impedisce alla donna di esercitare l'arma del voto, spesso assai più potente ed efficace di qualsiasi imposizione. Al Convegno era stato richiesto perché nella famiglia la donna non è equiparata all'uomo e non sono uguali i loro diritti di patria potestà. Tra gli interlocutori eravi una donna di valore, l'on. Tibaldi Chiesa, la quale, da buona repubblicana, ha fatto entrare in campo Mazzini. Tutti sanno quanto Mazzini fosse fautore dell'emancipazione della donna, ma egli, all'epoca sua, non poteva sciogliere problemi che tocca a noi risolvere nel suo spirito. In fondo l'on. Tibaldi Chiesa, pur dichiarandosi favorevole allo « statu quo », ha quasi parlato in contrario. La morale della favola tuttavia è che i vari oratori si sono dichiarati propensi al mantenimento dell'uomo a capo della famiglia, finché almeno l'umanità non sarà più progredita. Tale il motivo addotto e che non ci persuade. Secondo gli egregi interlocutori l'ideale sarebbe che uomo e donna governassero con perfetto accordo la famiglia e ciò permetterebbe appunto di parificare i diritti dei coniugi. Ma noi pensiamo che, se non la maggioranza, perlomeno buona parte delle famiglie italiane vivono così, ma per quelle nelle quali esistono dissensi, non sappiamo se sia veramente un rimedio adatto affidare la forza delle leggi sempre allo stesso coniuge. La donna, specie di fronte alla prole, ha sovente qualità d'istinto e d'amore che non è prudente paralizzare. E già al tempo in cui il nobile magistrato Pola-Falletti in Torino cominciò a perorare la causa dei minorenni pensavamo e dicevamo che si andava troppo cauti nel ritirare la patria potestà e non abbastanza nel sorvegliarla. I nostri dotti interlocutori hanno trascurato l'ambiente più basso della società, dove la donna, per ignoranza, non sa difendersi, e dove l'uomo, perché illuso dalla legge, considera come un'offesa ogni ribellione al suo potere ed ogni rifiuto della moglie o dei bimbi a sottostare alla sua volontà. Forse quel modo di sentire più o meno cosciente è la vera sorgente di delitti più o meno passionali o dovuti al timore e all'avvilimento dell'uomo per non sentirsi capace di dirigere la famiglia, o anche piegare la donna ai suoi voleri. Forse sarebbe un buon correttivo, e che non comprometterebbe nulla, delegare agli sposi la facoltà di dichiarare al-

l'atto del matrimonio se non preferiscono che le responsabilità e gli oneri vengano divisi fra di loro. Nessuno li obbligherebbe a farlo, ma ciò salvaguarderebbe certe dignità personali, certi diritti e sarebbe assai più consona al rispetto dell'individuo — uomo o donna — della democrazia e della prole. Quanti maschi hanno poca considerazione per la madre e le obbediscono relativamente proprio perché, nati maschi, si vedono investiti, come il padre di una certa supremazia di fronte a tutte le donne, compresa la madre. Non parliamo poi delle sorelle, specie nel meridione. D'accordo che si tratta di un problema di educazione, ma crediamo faccia parte dell'educazione non lasciar armi e prerogative in mano a chi non ne comprende tutto il significato e se ne serve per abusarne.

Dina Vesme Rossini

E' superfluo avvertire che lasciamo all'egregia nostra collaboratrice la responsabilità dell'ardita sua proposta: giocare a dadi, sul tavolo del sindaco, a chi spetterà tra i due sposi la patria potestà. E con ciò non vogliamo togliere alcun valore alla istanza femminista, che abbiamo sempre calorosamente appoggiato. - N.d.R.

L'Opera Nazionale Combattenti

« Dopo otto anni di gestione commissariale, con decreto del Presidente della Repubblica del 14 ottobre 1952 l'Opera Nazionale Combattenti ha ricevuto gli organi normali di amministrazione previsti dal Regolamento legislativo del 1926. - Il nuovo Consiglio, nella sua prima riunione del 4 dicembre 1952 (dopo essersi reso conto che, non ostante i trentacinque anni trascorsi dalla sua fondazione, pieni di opere che in perpetuo rimarranno nella storia d'Italia, l'Opera Nazionale Combattenti risulta a molti del tutto ignota, mal nota a parecchi, dai più dimenticata) ha deciso di dare alle stampe e diffondere ovunque la prima relazione dell'ufficio di Presidenza ».

Queste parole aprono la documentatissima relazione che il nuovo presidente dell'Istituto, l'on. avv. Oddo Marinelli, ha con molta solerzia predisposto e fatto stampare. E' un grande fascicolo di una sessantina di pagine con tre carte geografiche illustrative delle zone di attività dell'Opera, e della distribuzione dei finanziamenti.

Si rileva da questa relazione quali sono le aziende agrarie dell'Istituto, quali i servizi motorizzati, quali i comprensori di trasformazione e i lavori di bonifica, come pure a quanto ammonta il patrimonio in beni immobili e mobili, e come è ordinato il grande Istituto, che ha dato e dà lavoro a centinaia di reduci di guerra.

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

* *La Nuova Sardegna*, quotidiano di Sassari, nei numeri del 19 e 20 febbraio ha pubblicato due interessanti articoli di Filippo Canu su « Il processo del repubblicano Gavino Soro-Pirino »; riporta integralmente la bellissima lettera di Mazzini ai figlioli del Soro Pirino, indirizzata nel 1870, e illustra il processo intentato nel 1883 al grande avvocato sassarese per propaganda mazziniana e apologia del delitto politico di... Guglielmo Oberdan, e riproduce per esteso la mirabile difesa che il Soro Pirino tenne, documentando l'azione di Mazzini per la difesa della Sardegna contro le mene sabaude.

* *Il Giornale di Brescia*, quotidiano di quella città, ha dedicato l'intera terza pagina del numero del 3 marzo alla figura di Tito Speri, il martire mazziniano di Belfiore e comandante militare delle gloriose X Giornate. Naturalmente il mazzinianesimo dello Speri è sottaciuto mentre se ne esalta le idealità religiose. Più coraggioso ed efficace l'editoriale dello stesso giornale dovuto ad Emilio Ondeì, che esalta la funzione rivoluzionaria del mazzinianesimo nel Risorgimento.

* *Brescia nuova*, settimanale del Partito Socialista della stessa città, nel numero del 17 gennaio espone il caso istruttivo accaduto nel comune bresciano di Rovato, ove la maggioranza consiliare ha bocciato la proposta di intitolare le nuove scuole elementari al nome del concittadino prof. Demetrio Ondeì, per quarantatré anni insegnante e preside di scuole pubbliche, mazziniano fervente e sostenitore delle idee mazziniane in tragedie, liriche, poemi di non disprezzabile valore. In suo luogo il sindaco, sedicente indipendente, ha proposto il nome meno pericoloso di... Cesare Cantù, giustificandolo col fatto che lo storico sanfedista aveva passato qualche mese di villeggiatura nel comune!

* *Letterature moderne*, la bella rivista di letteratura edita dall'Università Commerciale Bocconi di Milano sotto la direzione di Francesco Flora, pubblica nel fascicolo 5 un dotto studio di Susanna Gugenheim su « A. Manzoni jugé par J. Mazzini » in cui è tracciata la storia della critica mazziniana al capolavoro manzoniano inquadrandola nell'estetica contenutistica del romanticismo italiano.

* *L'Avanti*, quotidiano del P.S.I., nel numero del 25 febbraio pubblica una tendenziosa recensione al volume di L. Pollini su « La rivolta di Milano del 6 febbraio » (ed. Ceschina) testé ristampato, e insinua che la soppressione del nome di Mazzini dal titolo della seconda edizione del volume corrisponda alla consapevolezza che Mazzini si sovrappose (e rallentò e intralciò l'azione!) all'organizzazione operaia « con i suoi presupposti di lotta puramente politica ». Dopo le revisioni clericali del risorgimento si preparano ora quelle socialiste? Vedasi anche, in argomento, sullo stesso quotidiano e dello stesso autore, Franco Catalano, l'articolo « Un episodio popolare nella lotta del Risorgimento », inserito nel numero del 4 febbraio.

* *Berretto Stoico* è un numero unico studentesco pubblicato a Vittoria (Sicilia) che tra altro riferisce diversi aneddoti intorno al Mazzini goliardo, i contrasti con la polizia e con i titolari delle cattedre. Li riferisce Angelo Alfieri, parlando del *Planctus Universitatis*, uscito dalla collaborazione del Mazzini, dei fratelli Ruffini ed altri. Sugli anni universitari di Mazzini sarebbe opportuno indagare ancora metodicamente: salterebbe fuori qualche nuovo lato del poliedro mazziniano.

* Pel centenario del 6 febbraio 1853 c'è stata una discreta eco su vari giornali. Abbiamo notato articoli di Cesare Spellanzon, che sull'argomento ha tenuto una conferenza a Milano ed altra a Torino: uno è sulla *Gazzetta di Mantova* dell'8 febbraio.

Su questo stesso quotidiano, vedasi una pagina del 1° marzo su gli eroi di Belfiore.

* Terenzio del Chicca nel *Corriere della Spezia* propone la stampa di un 5° volume, tuttora inedito, dell'opera di Aldo Ferrari: « Dalla breccia di Porta Pia alla vittoria di Vittorio Veneto ». Il volume svolgerebbe a fondo la tesi sociale del Mazzini, risolvibile nel quadro della nazione, il che è necessario per la stessa Internazionale, perché l'Inter senza il Nazionale non ha senso, almeno per ora.

* Segnaliamo di *Nuova Repubblica* di Firenze, nel n. 4 del 20 febbraio l'articolo di Luciano Bolis su « Tre assemblee per fare l'Europa » e la nota di Gaetano Salvemini « Punto contro punto ».

* Il principale studio contenuto nell'ultimo numero, testé uscito (n. 5, settembre-ottobre-1952), di *Movimento operaio* è scritto da Luciano Cafagna e tratta dell'« Anarchismo e socialismo a Roma negli anni della febbre edilizia e della crisi, 1882-1891 »: una cinquantina di pagine. In altre quaranta pagine dello stesso fascicolo c'è il seguito delle memorie di Costantino Lazzari, e poi le solite accurate informazioni bibliografiche.

* Quando Mazzini fu scarcerato, i soci del Circolo Operaio « Benedetto Guzzardi » della Sicilia, la sera del 16 ottobre 1870 gli inviarono un telegramma di lieto saluto in segno di affetto e di speranza. Mazzini rispose con una lettera, ricambiando il saluto con uguale grandissimo affetto e ricordando loro che « l'Italia di oggi non è l'Italia ideale dell'animo nostro; Roma... non è la Roma chiamata a dar moto ad una terza epoca di civiltà, la Roma del patto nazionale e del Popolo: ma una Roma smemorata, incatenata da due poteri ambiziosi per tema dell'avvenire al libero progresso, alle grandi aspirazioni della vita d'Italia ». « Nel concetto governativo l'anima di Roma è del Papa, il corpo è del Re ». La lettera, inedita, è data per intero dal periodico quindicinale di Roma *Il Pensiero Nazionale* diretto da Stanis Ruinas, nel n. 15 del 1952.

* Sul mazziniano Giovanni Ogna, spentosi novantenne a Milano il 3 febbraio 1951, la famiglia ha pubblicato « In memoriam » un opuscolo commemorativo, con fotografia.

*

Pubblicazioni ricevute:

PASQUALINI GIOVANNI, *Monopoli capitalistici? Stato padrone? No!* - Movimento di Azione Sociale, Roma 1952.

E' un opuscolo divulgativo edito a cura del M.A.S. del Partito Repubblicano, ove in forma efficacemente divulgativa attraverso un dialogo diretto col lavoratore si popolarizzano i principi dell'associazionismo mazziniano presentato come « un programma moderno per una nazione moderna ». L'a. si riallaccia alle deliberazioni prese dal P.R.I. nel convegno di studi economici di Milano e poi nel Congresso Nazionale di Bari e presenta in forma piana e suggestiva un progetto per la partecipazione operaia attraverso la graduale proprietà delle azioni del capitale delle società p. a. da parte dei lavoratori. Una lettura elementare, ma vivamente interessante.

G. E. NUCCIO: *Sicilia buona*. Racconti illustrati con prefazione di G. Bitelli. - Paravia, Torino, 1952; 1 vol. in-16 di pag. VIII-136.

C'è in questo libro l'impeto di solidarietà nazionale che affratella i cittadini di ogni regione italiana, e quel senso vivo di vera umanità che proviene, echeggiando, dal Golgota insanguinato, e che gli uomini pazzi non ascoltano. Sono tre racconti in cui le scene folcloristiche sono limpide, vive, colorite e di artistica potenza rappresentativa. In questo libro c'è una luce che invita alla speranza, un bacio che va dall'individuo a tutte le creature del mondo.

GIANNA PAGLINO: *La famiglia presso gli ebrei e altri popoli semitici*. - Ed. Paoline, Alba, 1952.

Israele, popolo martire, capro espiatorio, fenice rinasciente dalle sue ceneri. Popolo, come tutti, non certo perfetto ma che ha, a giustificazione di qualche sua manchevolezza, l'avversione e l'odio che l'assediava e colpiva. Popolo disperso restato popolo proprio per quell'odio altrui disumano e per la sua legge, la sua tradizione. Mentre la vampata si riaccendeva a Praga abbiamo letto questo dotto nitido studio della professoressa Paglino.

Che è cattolica e crede nella verità rivelata e nell'insegnamento « ispirato e infallibile » della sua chiesa, ma che guarda con fraterno amorevole occhio al popolo che visse secondo la legge integrata poi dal Cristo.

Il libro studia il posto che la donna ebrea ebbe nella famiglia, posto, per quei tempi, elevatissimo. Tanto elevato che qualcuno ha scritto di matriarcato, di fatto esistente quando l'ebreo, poligamo, ebbe più case e, in ognuna di queste, signora, una donna. Monogamo però fu, nei tempi migliori, l'ebreo e limitato a serie e poche ragioni (adulterio, sterilità) il ripudio della moglie. Scopo della famiglia la numerosa prole, il prolungare così la vita a se stessi e alla Nazione. Ed ecco, dalle pagine della Paglino, vivi uscire il primogenito con i suoi speciali diritti, e i fratelli legittimi, e le bimbe che vediamo divenir fanciulle danzanti nei prati o ridenti attingere al pozzo e accostarsi al prescelto — prescelto spesso solo dal padre — e, vivi, i figli adottivi e i servi; le serve, e le serve-concubine.

Il volume non è, come poteva temersi prima di cominciare la lettura, antisemita o filosemita ed è uno studio assai interessante per quel che è rimasto e per quello che non è più attuale delle consuetudini e delle leggi che regolavano la vita della famiglia ebraica prima della nascita del Cristo.

Non è nè filosemita nè antisemita; è questa la nostra lode al volume ed all'autrice. - b. r.

Dalla Buca delle lettere

Cercansi cartoline di Mazzini

Caro direttore,

Tutti sanno che nel 1949 fu inaugurato in Roma, nel luogo più suggestivo e ricco di ricordi storici, un solenne monumento a Giuseppe Mazzini.

Pochi sapranno, però, che nella Città da Lui amata, frammezzo a tante riproduzioni di arte, di storia, di religione, non si trova una cartolina illustrata dedicata al monumento del Grande Italiano.

Tuo

A. C.

Roma, 17 gennaio 1953.

La protesta dell'amico romano ci riesce nuova, ma non ci sorprende. E dire che nel '49 se ne trovavano delle bellissime, fotografiche. Sparite dalla circolazione? Non gradite dai produttori le nuove edizioni?

Anche Torino ha un monumento a Mazzini. Non c'è mai stata in commercio una decente cartolina che lo riproducesse. Per interessamento dell'A.M.I. uno dei maggiori editori di cartoline fotografiche ha assicurato che edirà la veduta del monumento appena sia ultimato il palazzo della Borsa che gli fa da sfondo, costruito sulle rovine del teatro Balbo. Lo stesso editore pubblicherà anche la fotografia del monumentino a Gustavo Modena (che, in verità, egli non conosceva affatto). Gli amici romani della nuova sezione dell'A.M.I. facciano un simile passo presso i produttori-fornitori di cartoline fotografiche ai negozi specializzati. L'invito vale anche in riguardo ai monumenti delle altre città.

Leggere le disposizioni riportate a pag. 6 del numero scorso sulla
CAMPAGNA DI DIFFUSIONE DEL "PENSIERO MAZZINIANO",
che qui si richiamano integralmente e sono tuttora valide.

Noi mandiamo una busta con qualche numero di saggio a tutti gli indirizzi di « probabili abbonati » che ci sono trasmessi. Se chi riceve non si abbona subito, non riceverà altro. Non possiamo aprire conti a vuoto. Il miglior aiuto che gli amici propagandisti possono darci, è di richiedere essi stessi dai « probabili abbonati » il tenue importo, e di mandarcelo. Come già parecchi amici fanno. In ogni città ci dovrebbe essere almeno un amico, nostro onorario rappresentante amministrativo!

Chi fa cambiare il proprio indirizzo ci userà cortesia se aggiunge L. 50 per modificare l'incisione della targhetta di spedizione. SI PREGA DI DARE CHIARE, PRECISE E COMPLETE INDICAZIONI per gli indirizzi di spedizione, Indicare la provincia, per le

piccole località. Le irregolarità nascono quasi sempre da inesatte indicazioni o da scritture mal decifrabili.

Qualsiasi speciale sottoscrizione non elimina lo stesso dovere di chi riceve il periodico di pagare tempestivamente l'importo dell'abbonamento. I « morosi » — quasi sempre per dimenticanza o trascuranza — sono la disperazione dell'amministrazione.

Gli amici del giornale, i delegati sezionali, si facciano raccoglitori di nuovi abbonati: indirizzo preciso, e importo anticipato. Un po' di buona volontà in venti persone assicurerebbe la stabilità amministrativa dell'organo dell'A.M.I.

Acquistate il Calendario storico dei cento anni!

Il prezzo per singole copie del Calendario è di L. 200.

Per	10 copie	L. 150
»	25 »	» 140
»	50 »	» 130
»	100 »	» 120
»	1000 »	» 110

Per copie singole viene concesso il porto franco. Per spedizioni di 10 pezzi e oltre, aggiungere il 10 per cento per le spese di porto a mezzo posta, e imballo. Pagamento all'ordine. A.M.I., c. Concordia 12, Milano.

Notiziario dell'A.M.I.

Convocazione della Direzione Nazionale

Approfittando della manifestazione mazziniana indetta dal Municipio di Genova per i giorni 14-15 marzo, è convocata nella sua sede centrale, a Casa Mazzini, per le ore 15 di sabato 14, la Direzione Nazionale dell'A.M.I.

Crediamo che saranno pressochè al completo i componenti. Rin crescerà solo la mancanza del Presidente nazionale, on. Chiostergi, dovuta ad impegni suoi nel campo internazionale, come egli spiega in una lettera mandata alla Segreteria nazionale, dalla quale stralciamo questo interessante brano:

« Se potessi esimermi dal partecipare alle riunioni di Parigi lo farei senz'altro, perchè mi sarebbe tanto caro essere presente alla grande manifestazione di Genova. Ma, da mesi, tutto è disposto per la riunione del Gruppo parlamentare di amicizia franco italiana di cui sono presidente per i giorni 6-10 e successivamente devo rappresentare il Consiglio d'Europa alle riunioni dell'O.E.C.E. che cominciano il 12. In queste ultime riunioni di discute proprio il progetto da me presentato e sostenuto con tenacia per due anni al Consiglio d'Europa, quello del finanziamento per la costruzione di case di abitazione nei paesi dove la guerra ha causato i maggiori danni e distruzioni di case, finanziamento da ottenersi mediante la creazione di un Istituto di Credito fondiario europeo. Le opposizioni sono forti e bisogna che io difenda il mio progetto. Ecco perchè m'impongo il grosso sacrificio di non essere fra voi a Genova e vi prego di scusarmi anche presso gli amici ».

Manifestazione Mazziniana a Genova

Nei giorni 14 e 15 marzo p. v. si svolgerà a Genova una solenne commemorazione dell'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, ad iniziativa del P.R.I. ed ufficialmente indetta dal Comune di Genova. La commemorazione avrà carattere di particolare importanza per il conferimento della cittadinanza onoraria di Genova al Sindaco di Grenchen, città che conferì la sua cittadinanza a Mazzini, nel 1836.

PROGRAMMA DELLA COMMEMORAZIONE PROMOSSA DAL COMUNE DI GENOVA

SABATO 14 MARZO: Ore 13,50, Ricevimento alla stazione Principe. - Ore 17,50, Cerimonia al Palazzo Tursi per il conferimento della cittadinanza onoraria al Sindaco di Grenchen. Breve indirizzo in lingua italiana del Sindaco di Genova e risposta in lingua tedesca del Sindaco di Grenchen. - Ore 21, Spettacolo di gala, in onore degli ospiti, al Teatro Comunale dell'Opera.

DOMENICA 15 MARZO: Ore 9, Omaggio alla tomba di Mazzini a Staglieno. - Ore 10, Grande corteo cittadino. - Ore 11,30, Orazione commemorativa in piazza Corvetto ai piedi del monumento di Mazzini (oratore il Ministro della Difesa Rinaldo Ossola). - Ore 13, Banchetto ufficiale. - Ore 15,30, Gita al Golfo del Tigullio (Portofino, Santa Margherita, Rapallo). - Ore 17,30, Ricevimento al Municipio di Chiavari.

TORINO

Concorso mazziniano tra allievi di scuole medie. - In una recente riunione del comitato direttivo dell'A.M.I. torinese l'apposita commissione giudicatrice ha presentato la sua relazione sull'esito del concorso indetto lo scorso anno per un componimento illustrativo di qualche pagina dei *Doveri dell'Uomo*. Il concorso è risultato abbastanza buono per gli

elaborati, ma piuttosto scarso in quanto al numero dei partecipanti.

La direzione ha accolto le proposte della commissione, nel senso di non attribuire il premio di L. 10.000, di attribuire il premio di L. 5.000 a due concorrenti, pari merito; e di offrire a tutti i concorrenti un pacco ciascuno con tre libri di cultura, nonchè un abbonamento per un anno al *Pensiero Mazziniano*.

BRESCIA

Il Presidente della Repubblica ha risposto con un caloroso telegramma al messaggio inviatogli dalla Sezione in occasione del IX febbraio.

Il presidente sezionale è stato chiamato a rappresentare l'A.M.I. nei Comitati Municipali per le onoranze a Tito Speri e per la celebrazione del cinquantenario di Giuseppe Zanardelli.

L'annuale della morte di Mazzini è stato ricordato da un'assemblea straordinaria della sezione tenuta il 10 marzo nel salone del Circolo Culturale « G. Rosa » (g. c.).

FAENZA

La Sezione di Faenza dell'A.M.I., in occasione dell'anniversario della morte del Maestro aveva indirizzato alla cittadinanza il seguente manifesto, che la P.S. ha vietato:

« Ricordiamo GIUSEPPE MAZZINI la cui fronte si oscurerebbe di più vasta mestizia in cospetto della tristezza di questa età petulante, ciarlata, loiolesca.

Ricordiamo l'Apostolo con affetto e con propositi d'amore, onde Egli non senta, nella profondità del suo sepolcro, il dolore di avere invano predicato ed operato.

Ricordiamo il Maestro, per cui il progresso umano non è che un anelito di bontà, e la rivoluzione l'avvento del popolo, l'abolizione di ogni privilegio, la sostituzione dell'associazione all'individualismo.

Ricordiamo l'Eletto che per sé nulla volle, se non esilio, carcere, miseria

ed insegnò non ad invilirsi nel costume delle apostasie codarde e dell'immoralismo politico, ma ad ascendere i gradini della sovranità popolare immuni da ogni venalità ed ossequianti al principio del suffragio universale, uniforme, libero.

Ricordiamo il sempre presente che, per ogni ora torbida o luminosa della Patria italiana e della Patria universale, ha un segno di giustizia, una pagina di profeta, un cantico d'amore e di speranza.

Ricordiamo il Veggente che giudicò il Papato innesto di putredine nel corpo dell'Italia nascente, e non volle la religione chiusa in un Sillabo, o in un cantico o in un rito qualsiasi.

Ricordiamo l'« Uomo che molto compatì e non odiò mai », e se sapremo rinchiudere santamente i suoi moniti nel nostro cuore, potremo, con atti degni, affermare la civiltà nuova ed avviarci, con animo sereno, verso la nostra redenzione morale ed economica ».

LA SEGRETERIA

LIVORNO

Gruppo dell'A.M.I. - In seno alla F. A. di qui, fra i giovani si è costituito il Gruppo Livornese dell'A.M.I. che coadiuva nel movimento culturale la vecchia associazione livornese la quale ha istituito il Corso di Educazione Popolare.

PARMA

Benvenuto! - L'amico Socrate Benvenuti è da pochi giorni padre di un bel maschietto, che ha preso il nome del nonno, Guglielmo. Benvenuto an-

Fratellanza Artigiana « G. Garibaldi » - Livorno

La « Scuola F. D. Guerrazzi » (Ente giuridico fondato nel 1861, premiato all'Esposizione di Torino 1911 con medaglia d'oro) ha diramato da Livorno, il 9 febbraio, un sunto della sua attività, posta sotto l'egida della Fratellanza Artigiana. Ne diamo le parti principali.

Il Corso popolare (Scuola gratuita per adulti iniziata dal Guerrazzi) ha importato una spesa di L. 270.000 circa; a questa spesa debbono aggiungersi quelle riflettenti: le *Onoranze ai « Mille »* con la ricostruzione dell'obelisco-ricordo al « Calambrone » nella celebrazione del novantesimo anniversario della Fondazione della nostra Fratellanza Artigiana; la partecipazione a tutte le manifestazioni civili patriottiche cittadine e della *Difesa di Livorno (1848-49)*; le rievocazioni di Carlo Bini, di Oberdan, dei Mazziniani fucilati a Livorno nel 1857, del poeta Marradi, di Guerrazzi.

La Casa del Guerrazzi, così può ben definirsi la nostra antica sede, sta per essere ricostruita nella parte distrutta dai bombardamenti e sarà sede oltre che del Corso Popolare (tipo A-B) e dell'Asilo Infantile, di un Corso di Educazione Popolare riconosciuto dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Prossimamente una ben nota personalità della storia e delle lettere, inaugurando i locali e il nuovo tricolore offerto da volontaria sottoscrizione cittadina, rievocherà i principi che il Veggente di Staglieno « contemporaneo della posterità » poneva a base degli Statuti della Giovane Italia e della Giovane Europa.

Il Consiglio di Amministrazione della Fratellanza Artigiana confida nel volontario contributo dei vecchi soci e nell'appoggio morale di tutti i cittadini, per questa opera altamente educativa.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di Allibramento

di L.

da

in

N. 2/30638 intestato a:

Pensiero Mazziniano - Via Morgari, 23 - Torino

Add 1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N.
del Bollettario ch 9

data
ficio
ante

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L.

Lire
(in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. 2/30638 intestato a

Il Pensiero Mazziniano - Via Morgari, 23 - Torino
nell'ufficio dei conti correnti di TORINO

Firma del versante

Add 1) 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato
all'ufficio dei conti

Tassa di L.

Bollo e data
dell'ufficio
accettante

Mod. ch. n. 8-bis

Amministratore delle Poste e dei Telegrafi

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamen

di L.

Lire
(in lettere)

eseguito da

sul c/c N. 2/30638 intestato

Il Pensiero Mazziniano - Torino

Add 1) 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino numerato
del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficiale di Posta

Bollo e data
dell'ufficio
accettante

che lui, in questo pazzo mondo. Pos-
sa egli conoscere un'era di pace e di
tranquillità, in quella nostra Repub-
blica per la quale i Benvenuti — for-
te stirpe di repubblicani romagnoli —
hanno sempre lottato, e lottano, con
fede immutata.

Agli amici Guglielmo e Socrate, e
a tutta la famiglia, le nostre felicita-
zioni e i migliori auguri.

*Prendere nota che per mandare
somme alla Segreteria Nazionale del-
l'A.M.I., corso Concordia 12, Milano,
è possibile servirsi del Conto Corrente
Postale n. 3/3799 all'A.M.I. intestato.
E' il mezzo più economico, sicuro e
semplice per l'invio di denaro.*

Notizie in breve

Genova. - Gli organizzatori sinda-
cali iscritti al P.R.I. si sono radunati
il 25 febbraio ed hanno quindi diramato
un comunicato che dimostra come,
allo stesso modo per cui furono
concordi, indipendentemente dalla lo-
ro appartenenza alle diverse organiz-
zazioni, in quella « Dichiarazione di
principi » a suo tempo pubblicata su
queste colonne e redatta dal nostro
rag. Carlo Ranaldi, così si trovano
concordi nell'indicare la soluzione dei
più gravi problemi interessanti l'econ-
omia della loro regione.

Bergamo. - E' sempre ancora per
aria la proposta di murare una lapide
in ricordo di Arcangelo Ghisleri, nel-
la casa Capriotti in via Tasso ove egli
per tanto tempo dimorò, nel pieno
fervore della sua attività di studioso
e di combattente. E qualcuno ha già
pronto, scritta da un valoroso mili-
tante nostro e grande poeta, il testo
di una bella epigrafe.

Verona. - La prof. Ferruccia Cappel-
Bentivegna, per invito dei giovani
repubblicani di qui, ha tenuto nel
gennaio tre conferenze su Mazzini in
rapporto a: i giovani, gli operai, la
donna.

*L'amico Bottai ci comunica che,
per sopravvenute difficoltà, la pubbli-
cazione del numero unico IL SOCIA-
LISMO MAZZINIANO, che doveva
aver luogo nei primi giorni di marzo,
è rimandata.*

Lettori, abbonati! Tagliate al segno il Bollettino di allibramento
postale e « fate tutti il vostro dovere » rinnovando l'abbonamento
e mandandoci soldi per favorire la maggior continua diffusione del
periodico. Scrivete a macchina o con penna biro. Chiedeteci bol-
lettini di allibramento con biglietti di visita siglati P. B. Chiede-
teci saggi siglando P. S.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

(L. 5000)

Spandonaro rag. Libero, Alessandria.

(L. 1000)

Mazzali dr. Rolando, Milano.

Bersotti Arturo, Torino.

Morosi Giuseppe, Cremona.

Marchi ing Giovanni, Imola.

Scendrate rag. Giuseppe, Novara.

Vito dott. Clemente, Genova.

Tomasetti Goffredo, Genova.

Grosso prof. Enrico, Genova.

Capurro prof. Giuseppina, Torino.

Pivano on. Livio, Alessandria.

Gigli rag. Renato, Ancona.

Maffezzoli rag. Nicopolion, Milano.

Balestrieri prof. Gaetano, Sassari.

Zani Pietro, Cremona.

P.R.I., Sezione Prati Mazzini, Roma.

Beltrami Oddone, Torino.

Accursio dott. Venezia, Sciacca (Agi-
gento).

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Somma precedente L. 38.400

Falconara Alta: Cremonese
Adam » 100

San Fili (Cosenza): Jusi
Goffredo » 100

Città S. Angelo: Ritucci
Pasquale » 1.000

Imola (Bologna): Marchi
dr. ing. Giov., in me-
moria di Emilio Gnecco » 1.000

Cremona: Conti Aurelio,
in memoria dell'avvoca-
to Zanelli » 200

Parma: Dardani Giuseppe » 300

Brescia: Geom. Ventura
Giangiacomo » 120

Brescia: Prof. Raineri Da-
niele » 150

Brescia: Spada Raffaele,
ricambiando il saluto al-
l'amico Fabretti d'Ortona » 200

Parma: Bottai Alfredo » 300

Parma: Bottai Arnaldo » 200

Parma: Benvenuti Gugliel-
mo e Socrate salutando
Grandi, Tramarollo, Be-
retta e Fussi » 450

A riportare L. 42.520

NOVITA'

Denis Healey - Adam Ciolkosz
Antal Ban - Vaclav Majer

LA CORTINA CADE

Denis Healey, che è stato lunga-
mente titolare dell'ufficio interna-
zionale del Partito laburista britan-
nico, ha raccolto in questo libro
alcune testimonianze dirette sulla
liquidazione dei partiti socialisti
dell'Europa Orientale per opera
dei comunisti. Queste testimonian-
ze appartengono a Adam Ciolkosz,
del Partito Socialista Polacco; ad
Antal Ban, del Partito Socialde-
mocratico Ungherese; a Vaclav
Majer, del Partito Socialdemocra-
tico Cecoslovacco. Esse, più e me-
glio di qualsiasi polemica, dimo-
strano l'impossibilità di convivenza
dei partiti socialisti democratici
coi partiti comunisti laddove que-
sti ultimi detengono il potere e
sostituiscono il principio del par-
tito unico alla pluralità dei partiti,
che è aspetto essenziale della de-
mocrazia.

Collana DOCUMENTI DELLA
CRISI CONTEMPORANEA, n. 15
Pagg. IV-128 - L. 600

"LA NUOVA ITALIA", - FIRENZE
Piazza Indipendenza, 29

LIBRI E RIVISTE

Notiziario Bibliogr. Mensile

Sotto gli auspici dei Servizi Spet-
tacolo Informazioni e Proprietà
Intellettuale della Presidenza del
Consiglio dei Ministri

E' la più completa e aggiornata
Rivista bibliografica italiana. Si
pubblica ogni mese e contiene un
sunto breve e obiettivo di tutte le
riviste culturali e di tutti i più
importanti studi politici pubbli-
cati in Italia, nonché un *Indice
Bibliografico completo* di tutti i
libri che si stampano ogni mese,
redatto in base alle « copie d'ob-
bligo » consegnate per Legge alla
Presidenza del Consiglio.

E' una Rassegna indispensabile
per gli studiosi, per i giornalisti,
per coloro che si interessano di
politica e per i direttori di librerie.
Direzione: Casella Postale 247
- Roma. Abbonamento annuo:
L. 1500.

tecnica ed organizzazione

rivista bimestrale
di economia e tecnica
dell'industria meccanica



EDIZIONI DI COMUNITÀ

Direzione: Prof. Francesco Brambilla
Via Fratelli Gabba, 9
Milano

Abbonam. per il 1952: L. 3.000

SCUOLA E CITTÀ

Rivista mensile di problemi
educativi e di politica scolastica
La rivista esce l'ultimo giorno di
ogni mese in fascicoli di 48 pagi-
ne nel formato 22 x 28.

Abbonamento annuo L. 1500

Estero L. 2500

Un fascicolo ordinario L. 160

Direttore: ERNESTO CODIGNOLA.

DIREZIONE: Via delle Mantellate, 8
Firenze

LA CROCE VERDE

Rivista mensile
di Assistenza e di Igiene sociale
Corso S. Martino, 4 - Torino

URBANISTICA

Rivista Trimestrale dell'Istituto Naz.
di Urbanistica
Torino, corso Vittorio Emanuele, 75

SCENA ILLUSTRATA

Mensile di grande formato di arte e
varietà, illustratissimo - Anno 66°
Firenze, via Martelli, 3

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste
Milano
Via Giuseppe Compagnoni, 28
Corrispondenza: Casella Postale 3549

Terenzio Grandi, dirett. respons.

Iscritto al N. 345 del Reg. presso
il Tribunale di Torino

« Impronta » Stab. Grafico - Torino

Impronta - Torino

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più eco-
nomico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un
conto corrente postale.
Chiunque, anche se non correntista, può effettuare versamenti a
favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco
generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.
Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le
sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente
bollettino, e presentarlo all'ufficio postale insieme con l'importo del
bollettino di versamento sono di regola spediti, già predisposti dai
correntisti stessi ai propri corrispondenti: ma possono anche essere
forniti dagli Uffici postali a chi li richieda per fare versamenti im-
mediati.
A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere
brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i
certificati andati sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.
L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'ef-
fettuato pagamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente
completata e firmata.

Parte riservata all'Ufficio dei conti
N
Dopo la presente opera-
zione il credito del conto è
di L.
Il Contabile